


GIORGIO PERLASCA

La storia maestra di vita



 REGIONE DEL VENETO




Comune di Padova
Giardino dei Giusti del Mondo
*Padova Casa dei Giusti
Padua Home of Righteous*

Comitato Regionale Centenario
Giorgio Perlasca


giorgio perlasca
giusto delle
nazioni
fondazione

Bibliografia:

Enrico Deaglio, *“La banalità del bene. Storia di Giorgio Perlasca”*, Feltrinelli

Giorgio Perlasca, *“L'impostore”*, Il Mulino

Dalbert Hallenstein e Carlotta Zavattiero, *“Giorgio Perlasca, un italiano scomodo”*, Editore Chiarelettere



Quella di Giorgio Perlasca è la straordinaria vicenda di un uomo che, pressoché da solo, nell'inverno del 1944-1945 a Budapest riuscì a salvare dallo sterminio nazista migliaia di ungheresi di religione ebraica inventandosi un ruolo, quello di Console spagnolo, lui che non era né diplomatico né spagnolo. Tornato in Italia dopo la guerra la sua storia non la racconta a nessuno, nemmeno in famiglia, semplicemente perché riteneva d'aver fatto il proprio dovere, nulla di più e nulla di meno.

Se non fosse stato per alcune donne ebreo ungheresi da lui salvate in quel terribile inverno di Budapest la sua storia sarebbe andata dispersa. Il destino decise che la storia di Giorgio Perlasca venisse conosciuta e ora il suo nome si trova a Gerusalemme, tra i Giusti fra le Nazioni, e un albero a suo ricordo è piantato sulle colline che circondano il Museo dello Yad Vashem.

La storia di Giorgio Perlasca dimostra come per ogni individuo è sempre possibile fare delle scelte alternative anche nelle situazioni peggiori, in cui l'assassinio è legge di stato e il genocidio parte di un progetto politico. A chi gli chiedeva perché lo aveva fatto, rispondeva semplicemente: *“. . . ma lei, avendo la possibilità di fare qualcosa, cosa avrebbe fatto vedendo uomini, donne e bambini massacrati senza un motivo se non l'odio e la violenza?"*

La Shoah in Ungheria

La persecuzione verso gli ebrei ha inizio solo nel marzo del 1944. Prima subivano con le leggi razziali una profonda discriminazione civile. Hitler preme per la soluzione finale anche in Ungheria e con l'operazione "Margarethe I" (12 marzo) impone un governo gradito. Eichmann arriva in Ungheria e il 28 aprile partono i primi convogli: in meno di tre mesi oltre 300.000 ebrei vanno ai campi di sterminio. A fine agosto l'Armata rossa raggiunge la Transilvania e l'Ungheria tenta



una pace separata ma i nazisti ungheresi, le croci frecciate, spalleggiati dai tedeschi, depongono Horthy, il reggente, e continuano la guerra. A Budapest si trovano oltre 150.000 ebrei e altrettanti sopravvivono ancora nel resto dell'Ungheria. Squadre di nylas iniziano a rastrellare casa per casa gli ebrei della capitale. Molti sono impegnati in lavori disumani in città, altri organizzati in 70 "battaglioni di lavoro" e mandati in Germania, a piedi, oltre 200 chilometri in 7 giorni, al freddo e senza cibo. Chi non resisteva era ucciso. Altri inviati nei campi di sterminio, altri uccisi e gettati nel Danubio, altri concentrati nel Ghetto a morire di stenti. Alla liberazione dei 786.555 ebrei ungheresi (censimento del 1941) solo 200.000 sopravvissero.

La vita



Giorgio Perlasca nasce a Como il 31 gennaio 1910. Dopo qualche mese, per motivi di lavoro del padre Carlo, la famiglia si trasferisce a Maserà in provincia di Padova.

Negli anni Venti aderisce con entusiasmo al fascismo, in particolar modo alla versione danunziana e nazionalista. Parte volontario prima per l'Africa Orientale e poi per la Spagna, dove combatte in un reggimento di artiglieria al fianco delle truppe del generale Franco. Nel 1938 tornato in Italia entra in crisi il suo rapporto con il fascismo. Essenzialmente per due motivi: l'alleanza con la Germania contro cui l'Italia aveva combattuto

solo vent'anni prima e le leggi razziali del 1938 che sancivano la discriminazione degli ebrei italiani. Scoppiata la seconda guerra mondiale, è inviato nei paesi dell'Est per comprare carne per l'Esercito italiano.

L'Armistizio tra l'Italia e gli Alleati (8 settembre 1943) lo coglie a Budapest: sentendosi vincolato dal giuramento di fedeltà prestato al Re rifiuta di aderire alla Repubblica Sociale Italiana, e viene internato per alcuni mesi in un castello riservato ai diplomatici.

A ottobre 1944 fugge a Budapest e grazie a un documento ricevuto al momento del congedo in Spagna trova rifugio presso l'Ambasciata spagnola.

Diventa cittadino spagnolo con un regolare passaporto intestato a Jorge Perlasca, e inizia a collaborare con Sanz Briz, l'Ambasciatore spagnolo. La Spagna assieme alle altre potenze neutrali presenti (Svezia, Portogallo, Svizzera e Città del Vaticano) sta già rilasciando salvacondotti per proteggere i cittadini ungheresi di religione ebraica. A fine novembre Sanz Briz lascia Budapest e l'Ungheria per non riconoscere de jure il governo filo nazista di Szaiasi. Il giorno dopo, il Ministero degli Interni ordina lo sgombero delle case protette perché



è venuto a conoscenza della partenza di Sanz Briz. È qui che Giorgio Perlasca prende la sua decisione: *"Suspendete tutto! State sbagliando! Sanz Briz si è recato a Berna per comunicare più facilmente con Madrid. La sua è una missione diplomatica importantissima. Informatevi presso il Ministero degli Esteri. Esiste una precisa nota di Sanz Briz che mi nomina suo sostituto per il periodo della sua assenza"*. E' creduto e le operazioni di rastrellamento sospese. Il giorno dopo su carta intestata e con timbri autentici compila la sua autonoma a rappresentante diplomatico

spagnolo, la presenta al Ministero degli Esteri e viene creduto. Nelle vesti di diplomatico regge pressoché da solo l'Ambasciata spagnola, organizzando l'incredibile *"impostura"* che lo porta a proteggere, salvare e sfamare giorno dopo giorno migliaia di ungheresi di religione ebraica ammassati in *"case protette"* lungo il Danubio.

Li tutela dalle incursioni delle Croci Frecciate, si reca alla stazione per cercare di recuperare i protetti, tratta ogni giorno con il Governo ungherese e le autorità tedesche di occupazione, rilascia salvacondotti che recitano *"parenti spagnoli hanno richiesto la sua presenza in Spa-*

x372.



LEGACION DE ESPAÑA
SPANYOL KÖVETSÉG
ÉDŐVOS-UTCA 11:5
BUDAPEST (HUNGRIA).



Védlevel.

Ezennel igazolom, hogy
Varsányi Sándorné, szül. Hartmann Valéria, Bpest, 1920,
Hartmann Gyula, sz. 1877, és neje az. Steiner Hermina, 1880,
valamint Hirsch Eva, 1934, és Hirsch Iván, 1930

budapesti (Phoenix-utca 5. ----) lakos részére Spanyolország-
ban lakó rokonai a spanyol állampolgárságot folyamodtak. A Spa-
nyol Követség felhatalmazást kapott, hogy részére még a kérvény
elintézése előtt beutazási vízumot állítson ki. A Spanyol Követség
kéri az illetékes hatóságot, vegye fentieket jóindulatu figyelmébe
és mentesítse út a munkaszolgálat alól.

Budapest, 1944. november 10.

A Spanyol Követségi Ügyvivő.

gna; sino a che le comunicazioni non verranno ristabilite ed il viaggio possibile, Lei resterà qui sotto la protezione del governo spagnolo".

Li rilascia utilizzando una legge del 1924 di Miguel Primo de Rivera che riconosceva la cittadinanza spagnola a tutti gli ebrei di ascendenza sefardita (di antica origine spagnola, cacciati alcune centinaia di anni addietro dalla Regina Isabella la Cattolica) sparsi nel mondo. La legge Rivera è dunque la base legale dell'intera operazione organizzata da Perlasca, che gli permette di portare in salvo 5218 ebrei ungheresi. E salvare negli ultimi giorni dell'assedio di Budapest dalla distruzione il ghetto dove vivevano in condizioni inumane 60/70.000 persone.

Dopo l'entrata in Budapest dell'Armata Rossa, Giorgio Perlasca viene fatto prigioniero, liberato dopo qualche giorno, e dopo un lungo e avventuroso viaggio per i Balcani e la Turchia rientra finalmente in Italia.

Da eroe solitario diventa un "uomo qualunque": conduce una vita normalissima e chiuso nella sua riservatezza non racconta a nessuno, nemmeno in famiglia, la sua storia di coraggio, altruismo e solidarietà.

Gli anni ottanta

Grazie ad alcune donne ebree ungheresi, ragazzine all'epoca delle persecuzioni, che attraverso il giornale della comunità ebraica di Budapest ricercano notizie del diplomatico spagnolo che durante la seconda guerra mondiale le aveva salvate, la vicenda di Giorgio Perlasca esce dal silenzio. Le testimonianze dei salvati sono numerose, arrivano i giornali, le televisioni, e lo stesso Perlasca si reca nelle scuole per raccontare quel che aveva compiuto. Non certo per protagonismo, ma proprio perché ritiene necessario rivolgersi alle giovani generazioni affinché tali follie non abbiano mai più a ripetersi. Giorgio Perlasca è morto il 15 agosto del 1992. È sepolto nel cimitero di Maserà a pochi chilometri da Padova. Ha voluto essere sepolto nella terra con al fianco delle date un'unica frase: *"Giusto tra le Nazioni"*, in ebraico. Il suo testamento spirituale può essere riassunto in una frase: *"vorrei che i giovani si interessassero a questa mia storia unicamente per pensare, oltre a quello che è successo, a quello che potrebbe succedere e sapere opporsi, eventualmente, a violenze del genere"*.



Le onoreficenze

Una volta emersa la vicenda, Giorgio Perlasca riceve numerose onoreficenze, a cominciare da Israele che, concedendogli la cittadinanza onoraria, nel 1989 lo proclama Giusto tra le Nazioni e lo invita a Gerusalemme a piantare nel Giardino dei Giusti l'albero che porta il suo nome. A ruota seguono altri Paesi: l'Italia gli conferisce la Medaglia d'Oro al Valor Civile ed il titolo di Grande Ufficiale della Repubblica; l'Ungheria gli assegna la massima onorificenza nazionale, la Stella al Merito, durante una sessione speciale del Parlamento; la Spagna, l'onorificenza di Isabella la Cattolica; gli Stati Uniti nel 1990 lo invitano a posare la prima pietra del Museo dell'Olocausto di Washington. Innumerevoli sono anche i riconoscimenti di associazioni e fondazioni private, così come in moltissime città italiane vi sono vie e piazze che portano il suo nome.



I Giusti



Il titolo di Giusto viene dato dal museo dell'Olocausto di Gerusalemme (lo Yad Vashem), dalla Commissione dei Giusti, una sorta di tribunale del bene dove il processo non si conclude con una assoluzione o una condanna ma semplicemente con la concessione del titolo di "Giusto fra le Nazioni".

La definizione di uomo "Giusto":
un non ebreo che ha rischiato la propria vita per aiutare degli ebrei durante la Shoah.

A ciascuno di questi uomini lo Yad Vashem ha dedicato un albero nel "Giardino dei Giusti delle Nazioni". Uno di questi porta il nome di Giorgio Perlasca.

Un racconto della tradizione ebraica da il vestito su misura a queste persone, i Giusti:

"esistono al mondo sempre 36 Giusti, nessuno sa chi sono e nemmeno loro sanno d'esserlo. Ma quando il male sembra prevalere escano allo scoperto e si prendono sulle loro spalle la sofferenza altrui. E questo è uno dei motivi perché Dio non distrugge il mondo"


Finito questo periodo tornano tranquillamente alla vita di tutti i giorni per un solo motivo: ritengono d'aver fatto solo il proprio dovere di uomo, nulla di più e nulla di meno. E chi fa il proprio dovere non necessita di una ricompensa.

Fondazione Giorgio Perlasca

Via Monte Frassenelle, 3 - 35143 Padova

cell. 328 1483639

www.giorgioperlasca.it - E-mail info@giorgioperlasca.it

A black and white photograph of a train with several people and luggage. The train is on the left side of the frame, and people are standing and sitting around it. There are several large bags and suitcases on the ground. The scene appears to be a train station or a stop. The text is overlaid on the image.

*"Vorrei che i giovani si interessassero
a questa mia storia unicamente per
pensare, oltre a quello che è successo,
a quello che potrebbe succedere e
sapere opporsi, eventualmente, a
violenze del genere".*

Giuseppe Testa